

Scrittore o popstar? Dietro l'enigma del fenomeno Murakami

Arrivano in Italia i suoi saggi sul mestiere mentre in Giappone il nuovo romanzo a poche ore dall'uscita è già un bestseller

ANDREA BAJANI

Ogni scrittore è un sistema di vasi comunicanti, e tra l'opera e la vita il liquido, giocoforza, finisce per essere lo stesso. Vivere, scrivere, sarà sempre una meccanica di sistole e poi diastole, un serbatoio che si riempie mentre l'altro scende giù. E quando l'uomo sembrerà dissolto ormai dal mondo, dall'altra parte salterà fuori un libro col suo nome in copertina. Haruki Murakami ha scelto i vasi comunicanti a fondamento dell'universo che racconta: i mondi saranno eternamente due, e reale e irreale si contenderanno ogni volta la palma del più vero. Si è sempre detto "onirico" per provare a impastarli a farli diventare uno, ma si è anche sempre saputo che era solo un aggettivo per rassicurare.

Il sistema di vasi comunicanti tra l'opera e il suo autore, invece, per Murakami è sempre stato binario ma tutto sbilanciato verso l'opera: il serbatoio del mondo raccontato sempre pieno, e nell'altro giusto una scrivania e un uomo che batte con le dita sopra una tastiera. La pubblicazione italiana de *Il mestiere dello scrittore*, insieme di saggi, scritti e appunti ora pubblicati da Einaudi, rende conto di un'inversione di tendenza in corso già da qualche anno: il serbatoio dell'uomo Murakami si riempie a vista d'occhio, forse anche per l'implicita richiesta dei suoi fan, bramosi di vedere la persona in filigrana.

La scomparsa, del resto, è uno dei suoi temi prediletti. Dove finisce chi si dissolve? Spesso emigra dall'altra parte, ma è di qua

che ci si accanisce per cercarlo.

Come già ne *L'arte di correre*, Murakami apre il serbatoio dove stava chiuso l'uomo. Parla del suo esordio fortunato alla soglia dei trent'anni, dei premi, del jazz club cui dedicò tutte le energie dei primi anni, dispensa precetti per chi scrive, rivela un rapporto non pacificato con l'accoglienza tiepida della critica in Giappone. Con *Il mestiere dello scrittore*, Murakami, in fondo, accetta e più o meno involontariamente alimenta il ruolo di popstar che i suoi libri in passato gli hanno procurato. Con la gioia piena dei suoi fan, e però qualche spracciglio alzato e le polemiche come quella, proprio su questo giornale, sul sospettato product placement ai tempi di *L'incolore Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio*. Erano in molti, d'altra parte, ad aspettarlo al varco della prova post *1Q84*. I

supporter dissero che ricordava le atmosfere di *Norwegian Wood*; i delusi che era l'inizio di una crisi, e che quel romanzo era ben lontano da opere come *L'uccello che girava le viti del mondo* o *Nel segno della pecora*.

Se sia crisi o meno è presto per dirlo. E *Il mestiere dello scrittore*, d'altra parte, fa il punto più sui metodi che sugli esiti, anche se Murakami tocca anche la questione della ricezione dei suoi libri. Ne approfitta anche per dare voce a qualche fastidio: «Poco tempo fa, sull'ultima pagina di una rivista letteraria, c'era un articolo di un certo Soma Yuyu, evidentemente uno pseudonimo: "Il premio Akutagawa ha un fascino considerevole. La sua fama cresce perché ci sono autori che, eliminati, danno in escandescenze. Il suo prestigio è evidenziato dal fatto che scrittori come Mu-

murakami, non avendolo ricevuto, si sono allontanati dai circoli letterari", diceva un passaggio. (...) È seccante». Tra i temi, poi, i classici murakamiani, ovvero

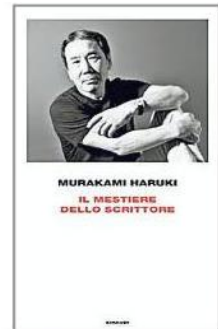
la scrittura come disciplina e «gioia», la corsa come corollario necessario alla scrittura.

Nei suoi romanzi Murakami è fluviale, indulge in ripetizioni, procede in accumulazioni che prendono il lettore nella rete. Quando scrive romanzi, Murakami ascende al monte Fuji, per usare una delle sue suggestioni. «L'uomo meno intelligente — scrive — non riuscendo a capire con tanta facilità com'era fatto il monte Fuji (...) si arrampicò da solo fino in cima. Gli ci volle tempo e fatica. (...) E alla fine pensò: "Ah, è dunque questo il monte Fuji?". Alla fine

non solo aveva capito com'era fatto, l'aveva davvero conosciuto». *Il mestiere dello scrittore*, si potrebbe dire, è una cartolina dal Monte Fuji. I fan di Murakami gli perdoneranno quel po' di semplificazione e auto-compiacimento.

Una risposta più forte, sul tema della vena creativa dello scrittore, la si aspetta invece dal suo nuovo romanzo, *Killing Commendatore*: duemila pagine divise in due volumi, di cui la casa editrice Shinchosha di Tokyo ha già tirato un milione e 300mila copie. Uscita ieri in patria, l'opera è già record di vendite, con 200 mila esemplari acquistati in poche ore.

In Italia il libro sarà pubblicato da Einaudi e uscirà il prossimo anno. Vista la mole, è legittimo aspettarsi un altro monte Fuji.



IL LIBRO
Il mestiere dello scrittore
(Einaudi trad. di A. Pastore pagg.200 euro 18)
di Haruki Murakami (foto)

